



**CAMMINO** **DELE** **CHIESE**  
**SINODALE** **IN** *Italia*

# DIOCESI DI IVREA

## SINTESI



30 aprile 2022

## INTRODUZIONE

La formazione dell'équipe di coordinamento nel mese di ottobre 2021 ha segnato l'avvio del Cammino Sinodale nella nostra Chiesa locale, dopo alcuni incontri preliminari del Vescovo con i Vicari Foranei. La Diocesi eporediese è di medie dimensioni nel panorama ecclesiale italiano, composta da 141 parrocchie, nella maggior parte di dimensioni medio piccole, caratterizzata da un territorio di 1850 km<sup>2</sup> e variegato nei suoi caratteri morfologici e sociali, essendo costituito da una vasta area montana, oggi scarsamente popolata, e da un'area di pianura comprendente sia realtà agricole, sia cittadine. Queste ultime, da identificare in particolare con i comuni di Ivrea e Chivasso, presentano la varietà di situazioni usuali nelle città, con ampie aree di periferia urbana e sociale.

La frammentarietà del territorio e la grande varietà di situazioni che compongono la Diocesi hanno condotto l'équipe alla scelta di delegare nelle Vicarie alle singole parrocchie l'adeguamento della scheda per la consultazione sinodale, in quanto una selezione dei temi apportata centralmente non avrebbe potuto tenere in considerazione nel modo appropriato le molte diversità ed esigenze locali.

L'équipe ha fornito alle singole parrocchie e ad altre realtà diocesane la scheda, sottolineando i tratti salienti e invitando ad una riflessione libera, nel rispetto dello stile sinodale e di un coinvolgimento che fosse il più ampio possibile.

L'avvio del processo sinodale ha visto in atto **due principali difficoltà**: da un lato la **recrudescenza della situazione pandemica** nel mese di gennaio 2022, che ha indotto - per naturale e doverosa prudenza - a sospendere le consultazioni avviate in alcune parrocchie e a rimandare l'avvio nella maggior parte delle comunità. Gli incontri si sono dunque svolti prevalentemente nel mese di febbraio e marzo. Una seconda difficoltà ha riguardato il coinvolgimento dei parroci, alcuni dei quali hanno ritenuto che nelle loro comunità non vi fossero le **condizioni idonee** per aderire alla consultazione sinodale.

Varie parrocchie hanno **iniziato solo in un periodo successivo gli incontri sinodali**, sia per problemi legati alla pandemia, sia per la necessità di maggior tempo per la propria organizzazione interna. Tale aspetto, pur non avendo consentito a queste parrocchie di inviare il proprio contributo in tempo utile per essere compreso nella sintesi diocesana, è certamente di grande rilevanza poiché segno della volontà di iniziare un processo importante che proseguirà il proprio cammino nel tempo e potrà così portare frutti per la realtà locale.

Il metodo maggiormente usato dai diversi gruppi è stato quello della conversazione spirituale guidata dalle tracce proposte dalle singole realtà, anche se non è mancata, in vari contesti, la somministrazione di questionari e di scritti in forma libera, che hanno arricchito la consultazione di contributi originali.

Anche il numero degli incontri è stato predisposto in autonomia dalle parrocchie nel rispetto delle esigenze e delle diverse realtà: alcune hanno condotto numerosi incontri, altre hanno prodotto sintesi frutto di incontro assembleare di più realtà parrocchiali, altre parrocchie hanno condotto itinerari diversi che sono confluiti nella sintesi. In media gli incontri sono stati tre per ogni realtà parrocchiale.

Vari sono i principali **aspetti positivi** emersi dalla consultazione che riguardano in particolare la risposta anche da parte di **piccole parrocchie**, comprese le comunità di montagna, e non solo da parte delle parrocchie più grandi o che offrono maggiori attività; inoltre è fondamentale l'**aver attivato un processo** che, pur nelle difficoltà iniziali, sta procedendo serenamente e con continuità, secondo i tempi e le modalità proprie delle diverse realtà del territorio. Contributi sono inoltre giunti spontaneamente da **realtà diverse dalle parrocchie**, quali la Pastorale Giovanile o un gruppo di evangelizzazione, o da parte di singoli fedeli.

Infine, sono pervenute risposte dai docenti di Religione Cattolica (anche con la collaborazione degli studenti) attraverso l'Ufficio Scolastico Diocesano, raccogliendo il "sentire" dei giovani sulla partecipazione e sul cammino della Chiesa oggi.

## I PUNTI CARDINE EMERSI DALLE CONSULTAZIONI

Pur nelle differenze delle singole relazioni, nella quasi totalità dei contributi raccolti si riscontra un **ringraziamento** e un generale **apprezzamento** per l'avvio del processo sinodale che ha offerto a tutti la possibilità di esprimersi con libertà e parresia su temi avvertiti come centrali nella vita delle comunità che compongono il variegato panorama della Chiesa che è in Ivrea. I toni variano dal pacato e propositivo a toni di critica a volte anche graffiante, che in alcuni casi mettono in luce l'esistenza di ferite non rimarginate, ma anche casi di scarsa propensione al confronto.

Il tema del "**Camminare insieme**" ha fornito il maggior spunto di riflessione nelle sintesi pervenute. A livello diocesano si percepisce un generale desiderio che il Cammino possa essere un fatto reale e non solo auspicato nella teoria, tuttavia le relazioni pervenute mostrano una realtà nella quale permane una **divisione tra diverse sensibilità** che spesso faticano a comprendersi e a condividere il cammino anche all'interno della medesima comunità parrocchiale. Si nota una diffusa opinione che la Parrocchia debba essere il luogo dove tutti possono "sentirsi a casa", quali espressioni diverse dello Spirito Santo nel grande giardino della Chiesa, ma nei fatti tale convivenza si mostra faticosa e spesso macchiata da incomprensioni e accuse reciproche. Il risultato è in certi casi l'autoesclusione da parte di membri o gruppi della comunità o l'arroccarsi sulle proprie posizioni che rende difficile il dialogo e la condivisione. Al di là di tale situazione, si riscontra al contrario da parte di molti fedeli un senso abbastanza diffuso di **appartenenza alla propria comunità parrocchiale**. Si nota tuttavia come non sempre sia facile per una persona esterna entrare nella comunità a causa della percezione di chiusura dei suoi membri, dettata in parte da aspetti culturali locali, in parte dal timore - forse non del tutto conscio - che una modifica dello *status quo* possa portare a destabilizzare gli equilibri interni alla comunità stessa insieme a novità che si ha il timore di accogliere.

Questa **sensazione di chiusura** è particolarmente emersa a proposito di **gruppi e movimenti**, che vengono spesso percepiti come a sé stanti rispetto alla comunità parrocchiale e non pienamente integrati in essa. Non è detto, comunque, che alle comunità sia sempre chiara la natura e la dinamica dei Movimenti approvati dalla Chiesa. L'auspicio, riscontrato in molti contributi, è di una maggiore apertura dei gruppi tra loro e verso la comunità e di una maggiore apertura della comunità stessa verso l'esterno o verso le altre comunità vicine.

Il desiderio di "camminare insieme" a livello interparrocchiale, vicariale e diocesano è avvertito da molti come prioritario nella teoria, tuttavia si scontra con un diffuso "campanilismo" che nella pratica tende alla difesa del "proprio orticello" e di conseguenza al desiderio di proposte e attività pastorali da svolgere rigorosamente *in loco*, privandosi così nella sostanza della possibilità di mettere a frutto idee, capacità e competenza a più ampio raggio.

Elemento che emerge in diverse relazioni e che sottolinea la necessità di una riflessione futura è che molti si sentono "detentori della verità", mentre la strada per "camminare insieme" dovrebbe essere quella di trovare una via per riconoscere le ricchezze degli altri e insieme arricchire la propria visione, ponendosi insieme in ascolto dello Spirito Santo.

Tra le categorie di persone che si ritiene possano sentirsi **escluse** dalla comunità o non sufficientemente considerate e ascoltate emergono gli **anziani e i giovani**. Per quanto riguarda gli anziani, in particolare quelli soli, risulta interessante l'osservazione secondo la quale, nonostante molte iniziative volte a coinvolgere gruppi di volontari laici nella visita a casa degli anziani e il ruolo dei Ministri Straordinari della Comunione, tanti anziani continuano a desiderare la visita da parte di un sacerdote.

Di notevole rilevanza è la **testimonianza portata dai giovani**, in particolare nelle riflessioni emerse dal lavoro condotto dai docenti di religione. In molte sintesi parrocchiali la questione riguardante i giovani viene posta da persone ormai non più appartenenti a tale categoria, o decisamente di età avanzata, che tuttavia pretendono di indicare come i giovani vedano la Chiesa o cosa desiderino da essa, spesso usando categorie del passato o indicando immagini prevedibili e non sempre rispondenti al vissuto, alle esigenze e aspirazioni dei giovani di oggi. La parola viva dei ragazzi nel lavoro condotto dai docenti di Religione mostra invece alcuni tratti differenti che pongono interrogativi anche inattesi. Accanto a **visioni abbastanza prevedibili da parte di alcuni, perché coincidenti con quanto i media spesso sottolineano rispetto alla Chiesa e perché legate al pensiero secolarizzato della società**, si ascoltano anche **voci dissonanti** dalle quali emerge il **desiderio di una Chiesa più autorevole**, che sappia far sentire la propria voce nella società, poiché si osserva che spesso la Chiesa *“pur se ascolta, non viene ascoltata”*. Al legittimo desiderio di ascolto della propria voce da parte dei giovani, si aggiunge dunque il desiderio che la Chiesa possa essere ascoltata, un desiderio probabilmente legato al bisogno di avere figure di riferimento realmente credibili, adulti responsabili e attrattivi, capaci di comprendere i problemi, ma allo stesso tempo di essere vere figure di riferimento affidabili che sappiano annunciare la novità del Vangelo incarnandola nella vita.

La **concezione della fede** che emerge dalle relazioni pare sempre più di tipo **individualistico**. Essa viene vista da molti come un fatto personale, intimistico, spesso slegato dalla dimensione comunitaria e dalle stesse celebrazioni liturgiche. La già scarsa partecipazione alla vita sacramentale pare essersi acuita nel periodo più grave della pandemia, con la difficoltà a recarsi in Chiesa, e molte persone che allora si erano allontanate non sono più tornate alle espressioni comunitarie dell'appartenenza ecclesiale. **Anche per ciò che riguarda i sacramenti, le relazioni denunciano una concezione vicina a quella di un “bene di consumo”, che si pretende dalla parrocchia, scomparendo poi dopo aver ottenuto il “servizio” richiesto, senza comprendere la realtà e il valore di ciò che si riceve.** Infatti, quasi ovunque emerge la difficoltà di “entrare in relazione” con le famiglie del catechismo, in una situazione ecclesiale segnata dalla fatica di vivere e ripensarsi nel cambiamento epocale attraversato, in cui appare arduo costruire relazioni significative e durature. La **famiglia**, a ragione posta al centro dell'attenzione evangelizzatrice e dell'azione pastorale e catechistica, a livello operativo - pur nelle diverse esperienze - è segnata da un progressivo **“allontanamento”** e da un diffuso **“disinteresse”** per i percorsi di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, spesso concepiti esclusivamente come mezzo per l'ottenimento dei sacramenti stessi. **Il nucleo familiare** - pur essendo destinatario privilegiato dell'annuncio salvifico - **spesso non si percepisce come soggetto attivo**: forse per il contesto socioculturale attuale, per la “crisi educativa e valoriale” ormai conclamata o per una poco lungimirante politica ecclesiale; di fatto, se da un lato si è assistito al tentativo di una azione corresponsabile di catechesi, dall'altro, i pastori hanno ritenuto di avocare a sé la catechesi stessa, salvo poi rimproverare alle famiglie di delegare alla comunità cristiana l'educazione della fede dei figli. In sintesi, alcuni registrano uno scoramento e una difficoltà a mantenere un dialogo costruttivo e costante, e il “cammino” sembra sempre più procedere a “passi diversi”.

Occorre forse ripensare la catechesi parrocchiale, non solo con apporti pedagogici ed educativi nuovi - che seppur utili non risolvono il problema, perché i mezzi tecnologici o i *social*, certamente adeguati alle esigenze della contemporaneità, rimangono essenzialmente degli strumenti - ma ritrovare l'orizzonte educativo misurandosi con l'azione educativa di Dio: solo mettendosi in ascolto della Sua voce, la catechesi favorisce la crescita nella fede. Riaffermare questa verità apre sempre nuovi orizzonti: **l'incontro con Cristo è possibile per tutti** e, dal punto di vista ecclesiale, occorre portare Cristo proprio ai più bisognosi, "abitando" la quotidianità con amore e testimonianza autentica, ripartendo proprio dall'umano, alle volte dimenticato.

In tale prospettiva si può considerare anche il fatto che, nonostante il periodo della pandemia abbia contribuito all'allontanamento di alcuni dalle celebrazioni comunitarie, nel contempo pare aver risvegliato in altri una "**nostalgia di comunità**", uno spunto su cui basare la ripresa di una pastorale finalizzata a superare l'individualismo. Risulta infatti diffusa la **richiesta di momenti di condivisione e aggregazione** declinati in vario modo, ma tutti rispondenti al desiderio di ricostruire un senso di comunità che si avverte essersi affievolito.

Nella maggioranza dei contributi, emerge **forte la preoccupazione del "fare"** che mostra una visione ecclesiale confusa e deficitaria, quasi fosse percepita unicamente una "dimensione orizzontale" della vita della Chiesa e di cosa significhi essere cristiani. Tale concezione rispecchia la visione secolarizzata diffusa anche dai *media*, in cui la Chiesa è apprezzata unicamente se la sua azione si lega a generici valori positivi quali pace, solidarietà, amore e alla rilevanza della sua opera sociale rivolta verso i poveri e gli emarginati, ma senza che ne vengano comprese le motivazioni autentiche e fondanti. Impressiona a tale proposito, nella maggioranza dei contributi, **l'assenza di Gesù Cristo**: sono citate e analizzate le tipologie più disparate di azioni ed iniziative realizzate, programmate o desiderate, ma quasi sempre viene tralasciata la dimensione trascendente, come se non fosse più compresa la necessità di un rapporto vivo con Cristo, origine di ogni scelta e azione del cristiano. Viene tuttavia rilevato, in un minor numero di contributi, come il camminare insieme, e dunque anche intraprendere ogni attività comunitaria, sia invece possibile solo ponendo Cristo al centro della vita personale e della comunità stessa e **come il rapporto con Cristo sia anche l'unica sorgente dell'azione missionaria verso i "lontani"**: "*se stiamo in Cristo portiamo Cristo e poi è Lui che chiama alla conversione. Questa deve essere la nostra vera e semplice missione: portare Cristo a tutti quelli che incontriamo... Viviamo da redenti, con lo sguardo sempre verso l'alto*".

Nonostante la prevalente attenzione al "fare", sembra però esistere una consapevolezza nascosta, forse un po' confusa e non espressa con chiarezza, di una "mancanza", una "assenza" che si manifesta nella pressoché **generale richiesta di formazione cristiana per gli adulti**. La richiesta riguarda sia il desiderio di approfondimento personale per alimentare la propria vita spirituale, sia la preoccupazione di essere in grado di rendere conto della propria fede nella quotidianità per testimoniare coerentemente ed efficacemente un "*orientamento dell'esistenza che contrasti l'esclusione di Dio dalla vita*". In altri casi, la formazione viene chiesta per esercitare con maggiore competenza determinati servizi svolti all'interno della propria comunità. In relazione a questo diffuso desiderio di formazione sarà tuttavia necessario verificare quanto si riesca a coniugare ciò con uno sguardo che sappia andare al di là della propria ristretta realtà locale, aprendosi a possibilità di condivisione di risorse ed esperienze a livello interparrocchiale, vicariale e diocesano.

Due temi avvertiti come centrali e collegati tra loro riguardano il **ministero dei sacerdoti** e la **responsabilità dei laici**. Nonostante un numero discreto di ordinazioni presbiterali nell'ultimo decennio, la diminuzione del numero complessivo di sacerdoti e

l'aumento dell'età media ha portato anche nella nostra diocesi alla necessità di affidare spesso più parrocchie ad un unico parroco, con conseguente aumento del carico di lavoro e delle responsabilità cui ogni sacerdote deve far fronte. Dai contributi raccolti emerge forte la consapevolezza nelle comunità del carico cui sono sottoposti i propri **sacerdoti**, parallelamente al desiderio - espresso anche con una certa nostalgia soprattutto nelle comunità nelle quali non vi è più un parroco residente - che essi **possano essere sgravati da parte delle incombenze amministrative e burocratiche per potersi dedicare in modo più pieno e continuativo alle specificità del proprio ministero**. A tal proposito, si nota come sia molto apprezzato il fatto di poter avere un sacerdote facilmente reperibile e disponibile ad amministrare il sacramento della Riconciliazione.

Un **maggiore coinvolgimento dei diaconi permanenti** in questioni amministrative e gestionali e in generale una valorizzazione del loro ruolo e delle loro prerogative può essere un tentativo di risposta al problema di sgravare i sacerdoti da un eccesso di incombenze non specifiche del loro ministero. Infatti, si osserva come il numero di diaconi permanenti in diocesi sia cresciuto negli ultimi anni e vi siano anche dei candidati in cammino verso l'ordinazione: il loro ministero, nel solco dal ruolo rilevante svolto nel corso di secoli di storia della Chiesa, sembra poter rispondere adeguatamente anche ad alcune istanze proprie del mondo contemporaneo.

Emerge inoltre in molti contributi l'auspicio di un **maggiore coinvolgimento dei laici** in questioni amministrative e gestionali che possa permettere ai sacerdoti di ritornare ad esercitare con maggiore serenità il proprio ministero. In generale si nota un desiderio, a volte formulato come esplicita richiesta, di trovare dei modi anche nuovi di coinvolgere e responsabilizzare i laici per renderli soggetti più partecipi all'interno della Chiesa, pur nella distinzione gerarchica. Tale auspicio e consapevolezza pare però scontrarsi in parte con l'evidenza di una collaborazione non sempre attiva - anzi spesso nulla - da parte di molti componenti della comunità. Il senso di corresponsabilità delle famiglie nella formazione cristiana dei figli risulta spesso assai scarso, come scarsa risulta anche la comprensione del ruolo delle famiglie e delle comunità nella cura delle vocazioni: sembra **diffuso un atteggiamento "attendista"**, proprio di chi aspetta che tutto venga deciso "dall'alto", che siano altri ad occuparsi delle questioni, come se non si fosse direttamente coinvolti e senza la volontà di esserne pienamente partecipi, ma si fosse solo fruitori di alcuni servizi che certamente si desiderano, e a volte si pretendono, tuttavia organizzati da altri. Questi "altri" che dovrebbero occuparsi di ogni questione sono identificati proprio con i sacerdoti o con i collaboratori 'storici' della parrocchia, gli 'esperti' o - a livello più generale - la Diocesi e il Vescovo.

A questo riguardo emerge anche la **difficoltà da parte delle realtà locali a coinvolgersi nelle iniziative diocesane**, dovuta principalmente ad una doppia problematica: di comunicazione e di capacità (o in certi casi di volontà) di ricezione, cui sembra sempre più urgente far fronte per rendere effettivo il desiderio di camminare insieme e per ottimizzare la condivisione di competenze, capacità, carismi.

**L'attenzione all'opera caritativa della Chiesa** è oggetto di riflessione nella maggioranza delle sintesi. In molte comunità cristiane si registrano diverse iniziative interne aperte al panorama sociale del territorio di appartenenza, iniziative diverse e radicate nelle abitudini parrocchiali, alle volte un po' stanche e scontate o non sempre accompagnate dalla promozione autentica del dialogo o pervase da autentico spirito cristiano.

Da più parti emerge la necessità - espressa con proposte diverse, a volte diametralmente opposte nelle rispettive sensibilità - di **vivere la Santa Messa in modo più consapevole**, nel desiderio di rendere viva l'appartenenza alla Chiesa come missione e come impegno.

**La ricchezza e la varietà dei doni e dei carismi dovrebbe essere messa a servizio della comunità anche nel favorire un clima di preghiera, di decoro e di bellezza della celebrazione liturgica.** A tal proposito, in molte relazioni viene richiesta una maggiore cura nella formazione di lettori e cantori affinché i doni ricevuti - affinati da una preparazione specifica - possano portare maggiore frutto per l'intera comunità.

## PROSPETTIVE FUTURE

Dalla quasi totalità della Diocesi emerge come il Cammino Sinodale abbia fornito l'occasione per una riflessione sulle singole realtà e sull'essere Chiesa che ha già di per sé attivato un processo attraverso percorsi di valorizzazione dei carismi e delle vocazioni nell'ottica del servizio. Questo aspetto della sinodalità costituisce il ripensamento della dinamica circolare della missione del fedele all'interno della parrocchia, della diocesi e della Chiesa, come realtà condotta dallo Spirito Santo e animata da diversi ministeri. Si riscontra tuttavia - pur nella varietà dei contesti - la tendenza a ricadere nella tentazione di voler condurre da soli i processi ed i cammini, dimenticando invece di essere **guidati da Dio**. Si auspica che i prossimi passi del Cammino Sinodale - intrapreso con serietà ed impegno - possano essere un momento di autentico discernimento comunitario perché **Cristo sia tutto in tutti**.

La sintesi diocesana sarà **restituita a tutta la Diocesi** per favorire un discernimento a livello locale e, nel mese di settembre, sarà oggetto di condivisione per i parroci e i rappresentanti designati dalle diverse realtà ecclesiali in occasione di un **incontro che segnerà l'avvio del nuovo anno pastorale**.

Abbiamo speranza che - per la nostra Diocesi, ma non solo - il Cammino Sinodale possa diventare un'autentica occasione di crescere nella comunione, da raggiungere nella verità, nella carità e nella grazia di Cristo.

Infatti, come insegna *Lumen Gentium* 5, "la Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria". Riaffermare questo permette di rispondere alla richiesta del Santo Padre ad essere "audaci e creativi" nel ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (cfr *Evangelii Gaudium* 33).

La Chiesa che è in Ivrea, per essere trasfigurata sempre più ad immagine del Risorto, primizia dell'Umanità nuova, manifesta il desiderio di mettersi in cammino con discernimento partendo dalle decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo ma, contemporaneamente, nei confronti della vita della comunità stessa, seguendo un processo di ascolto della voce dello Spirito Santo.